



Valentina D'Amaro, «Senza Titolo», 2011, olio su tela, 80×100 cm. In mostra da Galleria Rubin.

«Per quanto sembri strano, questi verdi esistono davvero.»

Dentro le opere di Valentina D'Amaro

Testo e intervista: Inga Santa Maria, Art Consul per Galleria Rubin · agosto 2026

Ci sono quadri davanti ai quali la prima parola che viene in mente è «impossibile». Il verde di questa tela è uno di quelli: così acceso, così pieno, che sembra uscito da uno schermo, inventato di sana pianta. E invece no. È da qui che comincia la storia di oggi.

«Per quanto sembri strano, questi colori si possono osservare proprio in natura», dice Valentina D'Amaro. «Succede in circostanze particolari, in certe stagioni, con determinate condizioni di luce e di crescita dei prati.» E aggiunge un dettaglio che fa sorridere: «A volte mi è capitato che qualcuno mi dicesse, stupito: sai che viaggiando ho visto i tuoi prati verdissimi!». Ecco il primo ribaltamento: quel verde che sembra artificiale è vero. Siamo noi, forse, ad aver smesso di guardarlo.

Valentina D'Amaro è nata a Massa nel 1966, si è diplomata in pittura a Brera e oggi vive e lavora tra Milano e La Spezia. Nel 2016 è una dei soli due italiani scelti da Phaidon per «Vitamin P3», una specie di atlante mondiale della pittura contemporanea: un riconoscimento che vale doppio, perché arriva da fuori. Dipinge paesaggi, ma paesaggi quasi sempre senza figure, dove non succede niente e proprio per questo succede tutto.

Il suo modo di lavorare comincia lontano dalla tela. Parte da fotografie, sempre sue, ma non cerca nulla di preciso: «Mi apro a quello che le immagini possono suggerire. Le osservo, sento come mi risuonano dentro, e scelgo quelle più ricche di potenzialità espressive». Poi viene un tempo silenzioso: «Medito su ogni scatto fino ad avere una sorta di visione mentale dell'opera che verrà». Per avvicinarsi a quell'immagine ideale toglie più che aggiungere: elimina i

dettagli troppo narrativi, i particolari superflui della vegetazione, e riporta tutto all'essenza. Il quadro nasce due volte, prima nella testa e poi sulla tela.

E il colore? Per lei non è un vestito che si mette alla fine. «Il colore è importantissimo: sostiene, anima e impone visivamente l'opera. Con le sue vibrazioni rimanda all'energia, alla vitalità, ad altre realtà sottili.» Di solito pensiamo al verde come a un colore che calma, che rassicura. Valentina sa che può fare anche l'opposto: «Alcune tonalità, trattate con tecniche particolari, possono accendersi e vibrare, imponendosi alla vista più di quanto si immagini». Per ottenere questo ha messo a punto un procedimento tutto suo, fatto di lente stratificazioni di pittura, strato su strato, come chi accorda uno strumento.

C'è però una domanda che quel verde tira fuori per forza: viene da uno schermo? Dai videogiochi, dal modo in cui oggi vediamo il mondo attraverso i display? La risposta di Valentina è onesta e sorprendente. «Nei miei paesaggi degli anni Novanta cercavo davvero contrasti forti e colori acidi, per riflettere sulla nostra visione della natura ormai mediata dal digitale.» Ma poi è andata oltre. Oltre il gioco tra naturale e artificiale, verso qualcosa di più profondo e misterioso: «Mi interessava l'energia sottile, eppure potente, che rinnova il mistero della vita».

È qui che compare una parola antica e bellissima: *viriditas*. La usava Ildegarda di Bingen, monaca e mistica del Medioevo, per indicare l'energia vitale e creativa che scorre nel mondo vegetale: il verde come forza dello spirito, prima ancora che come colore. È questo che insegue Valentina. «Volevo sottolineare la dignità e la sacralità della natura, dalla quale tutti dipendiamo», dice. Ecco perché nei suoi dipinti non compaiono mai le persone: al posto delle storie umane, alberi, prati e foreste sospesi in una dimensione senza tempo. Quel verde, allora, è uno stato dell'anima prima ancora che un paesaggio.



Valentina D'Amato, «Senza Titolo», 2025, olio su tela, 43×58 cm. In mostra da Galleria Rubin.

Ora spostiamoci sull'altra tela in mostra, dipinta nel 2025, quattordici anni dopo il verde di apertura. Qui è cambiato tutto: niente più verde, ma una montagna innevata, un cielo azzurro con piccole nuvole, la neve percorsa da lunghe ombre. «È una montagna ideale, più che reale», spiega Valentina. E quella luce che sembra l'alba non è un caso: «La cosiddetta ora d'oro è per me un momento speciale. La luce diventa avvolgente e calda, comunica calma, pace, connessione. Se poi si aggiunge il silenzio, si crea la condizione ideale per aprirsi a uno stato contemplativo. È proprio questo che volevo ricreare».

Verrebbe da dire che il primo quadro grida e il secondo sussurra. Valentina corregge con gentilezza, e la correzione è illuminante: «Il primo si impone con forza, ma anche con compostezza. Più che gridare». E ci tiene a chiarire una cosa: la differenza tra le due opere non è solo il tempo che passa. Il suo lavoro procede per cicli, ognuno con una sua ispirazione e una sua tecnica: la geografia nella serie «Switzerland», i diversi momenti del giorno nel ciclo «Vespro», la *meraviglia* nella serie «Viridis». Cicli che negli anni si alternano e a volte convivono, pur restando diversissimi tra loro.

Nel verde del 2011 la collina si impone e chiude lo sguardo, la vegetazione è portata all'essenza, e quel verde vibrante contrasta con un cielo bianco e immobile. La montagna del 2025 è l'esatto contrario: colorata, luminosa, aperta, con un'ora del giorno ben precisa. Eppure qualcosa tiene insieme le due tele. «Quello che le accomuna è un senso di sospensione, di silenzio e di mistero.» Tra un quadro e l'altro, però, c'è anche un cammino personale: «Col tempo un crescente interesse per la spiritualità ha influenzato il mio modo di guardare le cose, in termini di profondità, consapevolezza e anche positività».

Sono entrambe «Senza Titolo», e non per pigrizia. È un invito: lasciare a chi guarda lo spazio per metterci la propria storia. Del resto, alla domanda su un pittore da consigliare per entrare nel suo mondo, Valentina risponde con un nome solo, Edward Hopper: il maestro dei silenzi e delle attese, di chi sa che in un'immagine ferma può esserci più vita che in mille racconti.

Guardate di nuovo, allora, quel verde e quella neve. Non sono un prato e una montagna. Sono due modi di dipingere la stessa cosa: il silenzio che vibra sotto le apparenze, e ci chiede solo di fermarci a guardare.

Le due tele di Valentina D'Amato, «Senza Titolo» del 2011 (olio su tela, 80×100 cm) e «Senza Titolo» del 2025 (olio su tela, 43×58 cm), sono esposte nella collettiva in corso da Galleria Rubin, prorogata fino a settembre 2026.

Per informazioni e visite: WhatsApp +39 347 719 8672, paologalli@galleriarubin.com. Orari: lunedì-venerdì 15:00–19:30.